

Il peccato primordiale dei progenitori ha causato la perdita della giustizia originale per loro e per tutti i discendenti; il peccato originale ereditario è in ogni uomo per il solo fatto di nascere, in quanto riceve una natura umana privata della giustizia originale, ferita e inclinata al peccato; la corruzione non è totale e la libertà può e deve cooperare con la grazia; la redenzione e la grazia di Cristo sono assolutamente necessarie a tutti per la giustificazione e la salvezza; il peccato originale è soppresso mediante il battesimo; rimane la concupiscenza, che deriva dal peccato e dispone al peccato, ma propriamente non è peccato.

La triste condizione, in cui l'uomo nasce, è uno stato oggettivo della natura umana, trasmesso insieme ad essa, non un atto delle persone. Viene chiamata "peccato originale", non perché sia una colpa, ma perché deriva dalla colpa altrui e fruttifica in successive colpe personali. Nessun uomo potrebbe da solo, con le sue forze, uscire dal regno del peccato e della morte. Il Signore Gesù, crocifisso e risorto, ci comunica la potenza del suo Spirito e spezza le catene che ci tengono prigionieri. Ci rigenera a nuova vita, come figli di Dio. Certo, anche dopo la rigenerazione, rimangono l'inclinazione interiore disordinata e l'influsso esteriore negativo, ma questi non sono più irresistibili. Si deve ancora combattere, ma si può vincere. Così anche la sofferenza e la morte rimangono, ma cambiano senso e diventano occasione di crescita spirituale. La vita divina elimina il peccato e trasfigura le sue conseguenze. Ci introduce nella condizione pasquale, superiore alla stessa condizione paradisiaca originale, in quanto ci dà la possibilità di giungere a una perfezione più alta: "Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" (Rm 5,20).

Interrogiamoci

- Davanti ai problemi e alle domande della vita sei un ricercatore sincero della verità? Rimani vigile e libero nei confronti dei condizionamenti sociali e culturali che soffocano l'inquietudine interiore?
- Sei capace di trovare momenti e spazi per la riflessione sugli aspetti che riguardano più in profondità l'esistenza personale e quella collettiva?
- Il problema religioso è per te importante?
- Come meglio accogliere e manifestare il senso cristiano della vita, con tutto il suo valore e la sua dignità?
-

Preghiamo

Invochiamo il nostro Redentore, che ha voluto ricevere il Battesimo da Giovanni nel Giordano. Preghiamo insieme e diciamo: **Signore, pietà.**

- Cristo, che nella tua gloriosa manifestazione al Giordano hai fatto risplendere su di noi la tua luce, illumina con la tua presenza coloro che incontreremo sul nostro cammino:
- Tu, che sottomettendoti a Giovanni nel battesimo, ci hai insegnato la via dell'umiltà, donaci lo spirito di bontà e di mitezza verso i nostri fratelli:
- Nel battesimo ci hai lavati della colpa e ci hai resi figli di Dio, dona lo spirito di adozione filiale a tutti coloro che ti cercano:
- Con il tuo battesimo hai santificato la creazione e hai aperto agli uomini la via del ritorno al Padre, rendici fedeli ministri del Vangelo nella Chiesa e nel mondo:

Padre Nostro, che sei nei cieli...

Padre onnipotente ed eterno, che dopo il battesimo nel fiume Giordano proclamasti il Cristo tuo diletto Figlio, mentre discendeva su di lui lo Spirito Santo, concedi ai tuoi figli, rinati dall'acqua e dallo Spirito, di vivere sempre nel tuo amore. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Diocesi di Caltanissetta

Curia Vescovile – Ufficio Pastorale

SCHEDE PER I CENTRI DI ASCOLTO

PERCORSO TEMATICO SULLA «Iniziazione Cristiana»

Anno Pastorale 2002/2003

QUINTO INCONTRO

«...purificati per mezzo del lavacro dell'acqua
accompagnato dalla parola»

Il quinto incontro mette in luce l'aspetto fondamentale del Battesimo. Il credente, attraverso di esso comunica al Mistero Pasquale di Cristo e ne sperimenta la forza salvifica. La scheda analizza diffusamente la ricca simbologia dell'acqua, elemento fondamentale del Battesimo, che anche nella sua origine etimologica è "immersione" e "lavacro di purificazione". Il Battesimo dice riferimento al peccato e al bisogno della salvezza, bisogno bene espresso dall'esperienza della "sete".

Preghiera iniziale

O Gesù,

inondami del tuo Spirito e della tua vita.

Fa che la mia vita sia soltanto un'irradiazione della tua.

Aiutami a spargere il profumo di Te, ovunque vada.

Fa che effonda la tua luce su quanti mi circondano.

Che io predichi Te senza parlare,

non con la parola, ma col mio esempio,

con la forza che trascina,

con l'amore che il mio cuore nutre per Te.

Osserviamo la realtà

L'assenza di domanda e di ricerca è più pericolosa delle risposte sbagliate. Oggi ci si adagia facilmente nell'indifferenza, senza interrogarsi sul senso della vita. L'uomo è una grande domanda, che può essere soffocata con l'evasione o con l'attivismo. Non ci si deve contentare di risposte inadeguate. Scienza, tecnica, economia, politica non indicano il senso della vita; anzi, richiedono esse stesse di essere indirizzate verso obiettivi degni dell'uomo. Non sostituiscono, ma postulano l'etica e la religione. La sete dell'uomo è, in definitiva, sete di Dio.

Nel nostro tempo questa ricerca sembra diventare addirittura una corsa tumultuosa: produrre e consumare, possedere molte cose e fare molte esperienze, cercare impressioni sempre nuove, il piacere e l'utile immediato, tutto e subito. Molti però hanno la sensazione di correre senza una meta, di riempirsi di cose, che risultano vuote. Molti lamentano un impoverimento dei rapporti umani: anonimato, estraneità, incontri superficiali e strumentali, emarginazione dei più deboli, conflittualità e delinquenza. Tutto contrasta con quello che sembra essere il nostro anelito più profondo: essere amati e amare.

Molto attuale è un testo biblico, che mette a nudo la logica di una mentalità materialistica: "La nostra vita è breve e triste... Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati... La nostra esistenza è il passare di un'ombra... Su, godiamoci i beni presenti, facciamo uso delle creature con ardore giovanile! Inebriamoci di vino squisito e di profumi, non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera, coroniamoci di boccioni di rose prima che avvizziscano... Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio. La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza

risulta inutile” (Sap 2,1. 2. 5. 6-8. 10-11). Sentimento del nulla, bramosia di piacere, prepotenza: una logica coerente, ma triste.

Nutriamo oggi un’alta considerazione per le scienze che ricercano e procurano un crescente dominio sui fenomeni naturali e sociali. Ma possono tali scienze indicare i fini a cui deve essere indirizzato il potere che ci mettono nelle mani? È ragionevole prestare attenzione solo a ciò che si può vedere e toccare, calcolare e controllare sperimentalmente? Non si lascia fuori così il nucleo centrale della propria e dell’altrui persona: la fiducia, l’amore, la bellezza, la bontà, la gioia, tutto ciò che rende la vita degna di essere vissuta?

Occorre liberarsi dai pregiudizi e dal conformismo; occorre essere sinceri e onesti con se stessi. È necessario prendere sul serio le grandi domande, che ognuno di noi si porta dentro: chi sono? da dove vengo? Dove sto andando? E ancora: la realtà è assurda o intelligibile? La vita è un dono, un destino cieco o un caso? perché questa sete che nessuna conquista riesce ad estinguere? che cosa posso sperare e che cosa devo fare? Se vengo dal nulla e vado verso il nulla, sembra che non ci sia nulla da sperare e nulla da fare, se non lasciarsi andare alla deriva. Se invece vengo dall’Amore infinito e vado verso l’Amore infinito, ecco che mi si apre davanti un cammino, difficile forse, ma pieno di significato. “L’ordine del pensiero sta nel cominciare dal proprio io, dal proprio autore, dal proprio fine”. Chi evita le domande fondamentali, fugge da se stesso. Chi dice: “Non c’è niente dopo la morte”, sa di non averne alcuna prova e forse avverte un’angoscia inconfessata. Indifferenza, edonismo e attivismo non sono una soluzione, ma un’evasione irresponsabile. “Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l’acqua della vita” (Ap 22,17).

In ascolto della Parola

+ Dal vangelo secondo Giovanni (4,5-14)

In quel tempo, Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicar, vicino al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era il pozzo di Giacobbe.

Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua.

Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi.

Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».

Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

Parola del Signore. Lode a te, o Cristo.

Il Rito del Battesimo

In ambito religioso, si possono attribuire all’acqua quattro dimensioni simboliche principali: «l’acqua germinante e fecondante», fonte di vita; «l’acqua medicinale», quella di molte fontane benefiche e miracolose; «l’acqua battesimale o lustrale», che, mediante un’immersione rituale, opera una morte simbolica della personalità per dare vita ad un nuovo essere, oppure nei riti di abluzione o di aspersione in cui si opera una purificazione; infine «l’acqua del diluvio» che permette la rigenerazione del genere umano.

Il simbolo dell’acqua è centrale nella liturgia del battesimo.

IL BATTESIMO PER IMMERSIONE

Battezzare significa, appunto, «immergere». Rievocando il battesimo, san Paolo parla proprio del «lavacro dell’acqua accompagnato dalla parola» (Ef 5, 26). Il gesto del battesimo consisteva appunto, alle origini,

nell’immergere interamente e per tre volte il battezzato nell’acqua dopo che questi aveva proclamato la sua fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Lo si immergeva fino a fargli perdere il respiro appunto come se morisse con Cristo. Poi, ritrovando il respiro uscendo dall’acqua, non faceva altro che rinascere a vita nuova con Cristo. Il battesimo è quindi un gesto che unisce a Cristo morto e risorto e non è semplicemente un rito di purificazione.

Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4).

Il battesimo conferito per immersione totale viene ancora praticato nelle Chiese Orientali. In Occidente, tra i cattolici, lo si è riscoperto dopo il Concilio: immersione totale del bambino o immersione nell’acqua della testa del giovane o dell’adulto. Il battesimo lo si riceve in quanto si è battezzati da un altro che rappresenta il Cristo e la Chiesa.

IL BATTESIMO PER ASPERSIONE (O INFUSIONE)

L’aspersione consiste nel versare l’acqua sulla testa (sulla persona) del battezzato. Questo gesto è stato quello preferito in Occidente per motivi di comodità. Così si evoca più la purificazione dal peccato che la sepoltura e la rinascita. In tal modo si rischia di dimenticare ciò che diceva san Paolo, privilegiando invece l’aspetto del perdono dei peccati (soprattutto del peccato originale). Siamo di fronte a due significati del battesimo, ma quello che viene indicato da san Paolo è primario.

L’aspersione è un rito che viene pure praticato all’inizio della celebrazione eucaristica e può sostituire l’atto penitenziale (la parola penitenza significa ritorno, conversione). Questo gesto è adatto in modo particolare ogniqualvolta si evoca il battesimo, quello di Gesù e quello dei cristiani a Pasqua.

Riflettiamo

“Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo” (1Cor 15,22): ci sono due misteriose solidarietà, l’una conduce alla perdizione e l’altra alla salvezza. Approfondire questa verità significa rispondere a domande come queste: perché Gesù Cristo è il salvatore di tutti gli uomini? perché gli uomini hanno bisogno di essere salvati? in che senso sono tutti peccatori? come si è arrivati a prendere coscienza di questa solidarietà nel male? L’Antico Testamento vede la storia come un dialogo drammatico tra Dio e il suo popolo. Dio fa dono dell’alleanza e rimane sempre fedele. Israele tradisce l’alleanza e sperimenta quanto sia amaro e rovinoso allontanarsi dal Signore: “Tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento... perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balia della nostra iniquità” (Is 64,5-6). Ma più Dio nella sua misericordia si mostra pronto a perdonare e a riprendere in mano l’avvenire del suo popolo, più questi torna a disfare e a ingarbugliare la tela. Così Israele comprende che il male morale è difficile da estirpare; si rende conto di essere stato peccatore da sempre, a cominciare dagli antichi padri. Osserva che gli altri popoli lo sono ugualmente; intuisce che l’umanità intera è corrotta fin dalle origini e nessun vivente è giusto davanti a Dio.

La salvezza può venire solo da Dio. Il Nuovo Testamento proclama la lieta notizia che la salvezza comincia a realizzarsi. A partire dal mistero della redenzione si comprende meglio anche il mistero del peccato. Gesù Cristo, con la sua morte e risurrezione, ci libera dal potere del peccato e della morte. È l’unico Salvatore dell’umanità. Tutti hanno bisogno di lui per essere giustificati e senza di lui nessuno può essere salvo. Da che cosa dipende questa necessità? Dal fatto che “giudei e greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno” (Rm 3,9-10). Il mondo intero deve ammutolire e riconoscersi peccatore, poiché “tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (Rm 3,23); la creazione stessa è soggetta alla caducità e alla corruzione. Lasciati a se stessi, gli uomini commettono molti peccati, perché il loro cuore è cattivo e produce azioni cattive di ogni genere.

Il peccato abita in loro e li porta ad allontanarsi dal bene, che pure desiderano, e a fare il male, che invece detestano. C’è in loro un’inclinazione al male. Il peccato e la morte sono entrati nel mondo per colpa dell’uomo stesso. Un influsso negativo viene a pesare su ogni uomo, per una misteriosa solidarietà con tutti coloro che lo hanno preceduto, a cominciare dal primo peccato che è stato commesso all’inizio della storia: “Per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna... Per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori” (Rm 5,18-19).